



Perimetro del Sito Unesco di Modena

- | | |
|----------------------------|--------------------------------------|
| 1 Cattedrale | 5 Palazzo Arcivescovile |
| 2 Torre Civica Ghirlandina | 6 Unicredit, ex Palazzo di Giustizia |
| 3 Musei del Duomo | 7 Piazza Grande |
| 4 Palazzo Comunale | 8 Piazza della Torre |

IL SITO UNESCO DI MODENA Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande

L'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), nata nel 1945, è l'organizzazione che si occupa di cultura, istruzione, scienze e arti e ha due obiettivi principali.

Il primo obiettivo è favorire il dialogo e lo sviluppo delle culture: solo un costante dialogo interculturale e lo sviluppo della cultura, delle arti, delle scienze e dei sistemi educativi possono favorire la cooperazione tra le Nazioni, la comprensione fra i popoli e il progresso economico, la giustizia sociale e la pace nel mondo.

Il secondo obiettivo è individuare il patrimonio culturale e naturale mondiale attraverso l'identificazione, la protezione, la tutela e la trasmissione alle generazioni future dei beni culturali e naturali.

Ad oggi esistono poco più di 1000 siti presenti in circa 160 Paesi nel mondo. Attualmente l'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti inclusi nella Lista del Patrimonio dell'Umanità.

Anche la Cattedrale, la Torre Ghirlandina e Piazza Grande di Modena nel 1997 sono entrati a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO, con la seguente dichiarazione:

“La creazione comune di Lanfranco e Wiligelmo è un capolavoro del genio creatore umano nel quale si impone una nuova dialettica dei rapporti tra architettura e scultura nell'arte romanica. Il complesso di Modena è una testimonianza eccezionale della tradizione culturale del XII secolo e uno degli esempi eminenti di complesso architettonico in cui i valori religiosi e civili si trovano coniugati in una città cristiana del Medioevo.”

Per la città al quale il bene è affidato, l'inserimento nella Lista del Patrimonio dell'Umanità è motivo di orgoglio, ma nello stesso tempo ciò è una grande responsabilità perché quei valori in base ai quali il sito è stato riconosciuto devono essere tutelati e mantenuti nel corso del tempo. È importante quindi che ognuno di noi si senta erede e custode di questo patrimonio da trasmettere alle prossime generazioni.

Con il contributo di



Progetto e coordinamento: Luana Ponzoni

Testi: Tomas Fiorini

Laboratorio: Veronica Palermo e Simona Pedrazzi con Cecilia Boldrini, Alessandra Canepari, Adriana Recchia

Progetto grafico: Alice Padovani

Stampato presso il Centro Stampa Unificato Comune di Modena, Policlinico, Provincia, Unimore

labora
DUOMO

MINIATORI NEL MEDIOEVO





Della figura di Lanfranco, che le fonti indicano come l'architetto del Duomo di Modena, sappiamo molto poco. Non sappiamo da dove provenisse, né quali studi avesse compiuto, sappiamo soltanto che i modenesi dovettero cercare a lungo un architetto e che lo trovarono soltanto fuori città. Lanfranco doveva essere già molto esperto per concepire una cattedrale tutta rivestita di pietra e molto più grande della precedente.

A Modena non c'erano cave di pietra per questo era necessario organizzare imponenti scavi della *Mutina* romana, sepolta sotto metri di detriti alluvionali, si dovevano poi tagliare le pietre e metterle in opera con grande attenzione; occorreva reperire robusti alberi nelle foreste dell'Appennino per produrre le grandi travature del tetto, inoltre era necessario coordinare le numerose maestranze di muratori, tagliatori e scultori senza l'ausilio di disegni progettuali.

Tuttavia Lanfranco edificò le absidi in un tempo molto breve, dal 1099 al 1106, per poi affrontare due problemi importanti: la parte costruita tendeva a sprofondare a causa del terreno cedevole mentre la cattedrale antica, ancora in piedi, impediva di proseguire i lavori verso la facciata. Lanfranco allora impose la distruzione della vecchia chiesa e il trasferimento, con cerimonia solenne, delle reliquie del patrono della città, il vescovo Geminiano.

La parte già costruita fu invece lasciata libera di muoversi fino a trovare un assestamento, i muratori avrebbero ricominciato a costruire il muro della chiesa qualche metro più avanti, saldando tutto alla fine. Lanfranco dovette seguire i lavori del Duomo fino alla fine, ma poté costruire solo i primi due piani della torre Ghirlandina, anch'essa immediatamente sprofondata nel terreno.

Il cantiere dovette così andare avanti per circa trent'anni, fra cambiamenti di progetto e brevi interruzioni. Le uniche immagini che ci sono pervenute dell'architetto e della costruzione della cattedrale di Modena compaiono nelle quattro miniature, molto più tarde, della *Relatio*, il racconto del trasferimento delle reliquie del santo dalla chiesa vecchia alla cripta attuale.



Nella prima miniatura vengono raffigurati i lavori di scavo delle fondamenta, eseguiti da alcuni operai con vanghe e gerle per il trasporto della terra, diretti dall'architetto Lanfranco e sotto l'attento controllo di alcuni cittadini; nella seconda l'architetto dirige invece i muratori che stanno innalzando i muri del Duomo.

Le ultime due miniature sono dedicate, la prima alla controversia scoppiata fra clero e cittadini per la traslazione delle reliquie, risolta da Matilde di Canossa, mentre la seconda mostra l'apertura del sepolcro alla presenza dell'architetto, della stessa Matilde, del vescovo e del legato del papa e dei cittadini di guardia al corpo santo.

La **miniatura**, nata per l'illustrazione dei codici manoscritti, era un'antica tecnica pittorica, sviluppata nei primi secoli dell'era cristiana quando i rotoli in papiro erano stati sostituiti progressivamente da volumi in pergamena.

La pergamena, detta anche cartapeccora, si ricava dalla pelle di ovini o vitelli trattata con successivi bagni di calce e leggere raschiature per ottenere fogli sottili e resistenti. Una volta distesa ed essiccata, la pelle veniva lisciata con la pietra pomice e piegata in fogli della dimensione desiderata, pronti per essere scritti. Per ultima veniva realizzata la decorazione pittorica: una volta eseguito il disegno preparatorio si procedeva alla doratura, qualora fosse stata prevista, stendendo un sottile foglio di metallo prezioso (detto foglia d'oro) su uno strato di albume d'uovo sbattuto. Seguiva quindi la stesura dei colori, di origine diversa: minerale, vegetale, ma talvolta anche di derivazione animale o chimica. Il pigmento così ottenuto veniva mescolato ad albume d'uovo e poi steso a pennello sulla parte da colorare.



Manoscritti conservati nell'Archivio Capitolare di Modena

